

La voce dei bancari - Gli annali

LA VOCE DEI Bancari

Anno 2002 - n. 5

**Sommario**

Editoriale
Memorie e simboli
di G. Amato

Europa
Le prospettive di ripresa economica
di C. Secchi

Attualità
Cittadini e Rete: non solo trading on-line
di M. Sorrentino

Attualità
Una Moneta senza uno Stato
M. Bossola

Cronache Sindacali
Banca Popolare di Sondrio
La piccola bottega degli orrori
di L. Antonini

Cronache Sindacali
Lutto nella FABI è morto Millo Carignani

Cronache Sindacali
Lettera del sindacato tedesco Ver.di alla FABI
"SIAMO SOLIDALI CON VOI"

La Zanzara
Amaro sfogo di un moscone verde
di Cassius

I Pesci nella rete
Visitati per voi
di B. Pastorelli

Schede da conservare
I diritti umani nella società tecnologica
di C. Giorgetti

Recensioni
di L. Riciputi

Diritto del Lavoro
L'avvocato risponde
di S. Cecconi

Sicurezza
Cresce con la FABI la cultura della sicurezza
di C.S.

Centro servizi/Ufficio informazioni
I tuoi diritti: assistenza sanitaria e sociale (parte seconda)
di C.S.

Pensioni
Pensioni 2002 - I nuovi coefficienti di rivalutazione
a cura dell'Esecutivo Nazionale Fabipensionati

Pensioni
Pensioni di reversibilità ai superstiti
Nuovi limiti di reddito
a cura dell'Esecutivo Nazionale Fabipensionati

Consumi e Simboli
Siôr Parôn, comandi !
di D. Secondulfo

Altroturismo

Arturo

**Vittorio Sella - Ascensioni fotografiche.
Viaggio nelle Alpi del Tirolo**

EDITORIALE

di GIANFRANCO AMATO

MEMORIE E SIMBOLI

Potrà apparire strano, almeno in prima battuta, sottolineare il tema del 1° maggio a distanza di un paio di mesi dalla scadenza naturale.

E' infatti consuetudine uscire con alcune considerazioni prima della data ufficiale in cui si celebra la Festa del Lavoro, per offrire ai lettori alcuni motivi, magari aggiornati, di riflessione e di meditazione.

Abbiamo preferito far trascorrere di un po' le pagine del calendario per contribuire a mantenere vivo il senso di una memoria che, pur lentamente, sta diventando più debole.

Anche quest'anno vi sono state celebrazioni e partecipazioni, anche diffuse, ma in tono minore rispetto al recente passato.

Sarà stato perché molte energie erano già state spese per le iniziative di contrasto ai tentativi di riforma dell'Art. 18; perché l'attenzione del mondo sociale e sindacale è rivolta ai problemi concreti e pratici, tuttora aperti sui diversi versanti del lavoro dipendente; o per altre ragioni. Comunque così è stato.

Ora, è pur vero che da tempo insistiamo a porre l'accento sulla dimensione ormai globale del neoliberismo – inteso come una dimensione economica sempre più insofferente a qualunque regola, a qualunque tentativo di riequilibrare la partita – ma è altrettanto vero che i risultati economici, sociali, in una certa misura anche ambientali, danno ragione alla nostra insistenza nel mettere in guardia contro i pericoli gravi di questa dimensione, che tende a diventare unica.

E' la tesi (o l'ipotesi), appunto, del “pensiero unico”, il quale intende la società, l'esistenza, il mondo come attraversati solamente delle leggi del libero mercato, senza vincoli, senza regole, senza contrappesi, e con meno leggi possibile.

Tutto questo allenta la tensione verso le ragioni del lavoro dipendente, il quale è invece sempre più esposto ai gravi rischi di una flessibilità talmente diffusa e così poco governata da diventare aperta precarietà.

Ecco i motivi per cui vale la pena riprendere a distanza di tempo il significato del 1° maggio, al fine di mantenere viva la memoria delle idealità che lo sostengono e che lo hanno trasformato in un simbolo nel quale milioni di lavoratori, indipendentemente dalla successione della storia, universalmente si riconoscono.

EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

Le prospettive di ripresa economica

Autorevoli fonti nazionali (*in primis* il ministro per l'economia Giulio Tremonti), europee ed internazionali hanno lanciato nelle ultime settimane segnali di moderato ottimismo circa l'andamento della congiuntura economica, sottolineando come ci si trovi all'inizio di una fase di ripresa che potrebbe consolidarsi nel corso dei prossimi mesi. Le opinioni tuttavia, anche per quanto riguarda alcuni importanti commentatori, sono meno concordi circa l'intensità del fenomeno e le sue prospettive di sostenibilità nel tempo.

Se da un lato il ministero del Tesoro italiano si dice relativamente sicuro di un tasso di crescita del 2,3 per cento nel 2002, questa stima per il nostro Paese è rivista al ribasso dal Fondo Monetario Internazionale. A inizio primavera il FMI prevedeva per l'Italia una crescita dell'1,4 per cento, valore sul quale lo stesso attestava anche l'Unione Europea. Tuttavia, più recentemente, la Banca Centrale Europea ha previsto per il 2002 un tasso di crescita tra il 2 e il 2,5 per cento, che diventerà il 3 per cento nel 2003. Di ciò beneficeranno anche i livelli occupazionali europei e italiani, già in leggera ripresa da qualche tempo, seppure con ritmi poco soddisfacenti, a causa delle molte rigidità che tuttora caratterizzano il mercato del lavoro in molti Paesi.

* * *

In effetti, una valutazione circa le prospettive economiche nazionali ed internazionali nel breve-medio termine richiede delle riflessioni su taluni importanti aspetti degli avvenimenti economici degli ultimi anni.

In primo luogo, abbiamo goduto fino al 2001 di una fase di espansione molto più lunga rispetto al normale andamento dei cicli economici. La causa principale è stata la rivoluzione tecnologica, che ha provocato un consistente aumento della produttività, in particolare dove i suoi effetti sono stati più prontamente recepiti, come negli Stati Uniti. Tuttavia, sia in America che soprattutto in Europa, l'impatto favorevole sulla produttività continuerà a farsi sentire con il progressivo allargarsi delle nuove tecnologie a tutti i comparti dell'attività economica, contribuendo così positivamente alla incipiente ripresa ed alla sua durata.

L'esplosione della *new economy* ha tuttavia comportato per lo meno due effetti negativi. Sul piano dell'economia reale, vi è stato un eccesso di investimenti che è tra i fattori che spiegano la mini-recessione iniziata nei primi mesi dello scorso anno; sarà necessario un certo lasso di tempo per consentire al sistema produttivo di assorbire tale capacità, con l'effetto di smorzare le prospettive della incipiente ripresa. Per quanto attiene ai mercati finanziari, si è verificata una "bolla speculativa", che ha sostenuto la precedente fase positiva, ha provocato una considerevole redistribuzione di reddito e di ricchezza, e infine ha innescato effetti negativi sul piano della domanda di consumi e delle aspettative degli investitori.

Nella nuova fase di ripresa i mercati finanziari dimostreranno certamente una prudenza molto maggiore, facendo tesoro dell'esperienza anche dolorosa dei mesi passati, con ritmi di crescita più "normali" e attenti ai "fondamentali" dell'economia e delle principali imprese in essa operanti.

* * *

D'altro canto, i mercati finanziari hanno dimostrato una notevole capacità di assorbire l'impatto negativo di tragedie come quella dell'11 settembre e degli avvenimenti successivi in Afghanistan ed in Medio Oriente, oltre che di crisi finanziarie come quella argentina e quella che avrebbe potuto essere innescata dal caso Enron, il più grosso fallimento nella storia degli Stati Uniti. Ciò dimostra una capacità di funzionamento molto migliore che nel recente passato, grazie alla realizzazione dell'area dell'euro, ad un migliore coordinamento delle politiche economiche tra i più importanti Paesi (nell'ambito del G-8 e soprattutto nell'Unione Europea) ed a meccanismi di funzionamento dei mercati più efficienti.

Ciò depone a favore di prospettive di maggiore stabilità per il prossimo futuro, anche a fronte di avvenimenti imprevisti.

Sull'incipiente ripresa gravano infatti non solo le situazioni di crisi politica ancora aperte, ma anche le incognite sui mercati delle materie prime, ed in particolare del petrolio, dove si sono registrate varie tensioni, in parte dovute alle crisi in precedenza menzionate, ed in parte alle vicende del Venezuela (uno dei fondatori dell'OPEC) non ancora del tutto assestate.

* * *

Se è possibile quindi un moderato ottimismo pur nel quadro di luci ed ombre sopra descritto, non bisogna dimenticare che con l'auspicabile intensificarsi della fase congiunturale positiva si manifesteranno inevitabilmente contraccolpi sui prezzi delle materie prime e dell'energia e più in generale sull'inflazione, che potranno stimolare comportamenti di politica monetaria sia in Europa che soprattutto negli Stati Uniti più restrittivi rispetto ai mesi recenti, contribuendo così ad un andamento dell'economia che non potrà certo risultare spumeggiante, soprattutto oltre Oceano, come negli anni di fine millennio.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, occorre inoltre segnalare due importanti elementi di cautela. In primo luogo non è ancora certo che entro il 2003-2004 i Paesi dell'area dell'euro siano in grado di conseguire un effettivo pareggio nel bilancio pubblico. Ciò è dovuto agli effetti di trascinarsi della fase di rallentamento che sembra essere conclusa, oltre che dai tempi necessari per consentire alle riforme della finanza pubblica di produrre gli effetti desiderati. Come è noto, qualche elemento di incertezza grava anche sui conti pubblici italiani, anche se i dati realtivi al fabbisogno pubblico ad aprile mostrano segni di miglioramento.

In secondo luogo in molti importanti Paesi ed in particolare in Germania, si sta vivendo una stagione di rinnovi contrattuali che potrebbe comportare aumenti significativi nei salari (come ad esempio richiesto dai metalmeccanici tedeschi) con un impatto negativo sull'inflazione e conseguenti problemi per la politica monetaria europea.

Per quanto riguarda l'Italia la ripresa dipenderà in modo significativo dall'andamento dell'economia mondiale e dalla capacità sul piano interno di realizzare quelle riforme che possano accentuarne gli effetti positivi. Ciò riguarda in particolare il miglioramento dei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro e le altre principali riforme attualmente in fase di elaborazione da parte del Governo, con lo scopo di migliorare il funzionamento del sistema economico anche attraverso la riduzione della pressione fiscale e di garantire maggiore sostenibilità alla crescita nel tempo. A tale proposito la riforma del sistema previdenziale (in parallelo con quella del TFR) e una convinta accelerazione del completamento delle privatizzazioni, risultano essere fattori di elevata criticità.

Sul piano europeo, infine, la capacità di attuare le riforme interne da tempo necessarie è ancora tutta da dimostrare, mentre incognite preoccupanti sono legate agli imminenti appuntamenti elettorali in Francia (giugno 2002) e in Germania (settembre 2002), oltre che in altri Paesi dell'Unione Europea, non solo per quanto riguarda il corso successivo della politica economica, ma anche ed in particolare la inevitabile tentazione di misure tipicamente pre-elettorali.

Da tali tornate elettorali potrà anche scaturire una diversa maggioranza all'interno del Consiglio dei Ministri dell'Unione, più in sintonia con quella oggi prevalente presso il Parlamento europeo e più decisamente orientata alla realizzazione di una moderna ed efficiente economia di mercato. Tali prospettive dello scenario politico potrebbero rivelarsi favorevoli per il futuro andamento dell'economia europea, rendendolo più solido e più autosostenentesi, e quindi meno dipendente dalla congiuntura degli Stati Uniti e maggiormente in grado di sfruttare in modo autonomo le opportunità offerta dall'economia globale.

ATTUALITA'

di MADDALENA SORRENTINO

Docente di Informatica Generale – Università Cattolica - Milano

Cittadini e Rete: non solo trading on-line

Che cosa sta succedendo al web? L'atmosfera che si respira oggi è sensibilmente diversa dal clima che ha caratterizzato gli ultimi due anni. E' difficile dire se questo significa che agli occhi del pubblico la novità sia ormai quasi esaurita o che il web rifletta semplicemente il clima di austerità che sembra ormai dominare tanto le Internet company quanto gli investitori e il vasto pubblico.

Un recentissimo studio svolto dalla società di ricerche americana Pew Internet & American Life Project su un campione di 1501 persone può aiutarci a capire meglio che cosa sta succedendo oltreoceano. Vediamone qualche punto saliente.

I ricercatori hanno scoperto anzitutto che, rispetto a un anno fa, il web è diventato più uno strumento di lavoro che una pura occasione di svago o intrattenimento. Questo fatto si ricollega con un dato interessante: ossia il numero di americani che accede a Internet dal proprio posto di lavoro è cresciuto del 28% nel giro di un biennio, attestandosi a 55 milioni. In totale, sono circa 103 milioni i cittadini Usa che dispongono di un accesso dall'abitazione privata. Di questi, il 49% ha un accesso *soltanto* dal proprio domicilio; l'8% naviga esclusivamente dall'ufficio; il 39% dispone di un accesso sia a casa che al lavoro; e, infine, il restante 4% naviga da postazioni situate, ad esempio, presso scuole, biblioteche o altri luoghi pubblici.

Lo studio ricollega l'uso intensivo della rete all'esperienza dell'utilizzatore. Chi naviga da oltre 4 anni, ad esempio, non solo fa uso notevole di e-mail, ma appare anche maggiormente disponibile ad ascoltare musica o a vedere filmati on-line. Questo stesso tipo di utente è anche il più propenso a effettuare acquisti, leggere notiziari o collegarsi a banche dati tramite rete. Nel segmento comprendente gli utenti più esperti i comportamenti risultano tutto sommato abbastanza omogenei e stabili. Se invece volgiamo lo sguardo all'intero pubblico dei navigatori, i profili di coloro che accedono alla rete mostrano segni di rapido cambiamento. Mentre il 60% dei "veterani" è di sesso maschile (e questo non è certo una novità), le donne rappresentano il 53% di coloro che hanno un'esperienza di navigazione di 3-4 anni e inoltre sono anche più giovani.

Si aprono ottime prospettive per chi ha deciso di offrire prodotti e servizi via rete - afferma lo studio americano - ma non si può dare niente per scontato. Internet è entrata a far parte della vita di milioni di americani, sostituendo o affiancando strumenti e mezzi più tradizionali del mondo "reale", ma non tutte le opportunità sembrano riscuotere lo stesso successo.

Interessanti, ai fini di una corretta segmentazione dei destinatari dei servizi, alcune risultanze riferite alle abitudini dei "veterani". Ad esempio, in questa classe i ricercatori hanno potuto riscontrare che il 31% dell'utenza vede meno televisione, il 28% dedica minor tempo (rispetto alla media) allo shopping e il 21% ha ridotto lo spazio dedicato alla lettura dei giornali. I risultati medi, riferiti cioè all'intero universo di utenti Internet osservati, mostrano come il 25% dei navigatori abituali - indipendentemente dalla durata della propria esperienza in rete - sta meno davanti alla TV, il 18% ha ridotto le sue visite ai grandi magazzini e il 21% legge meno quotidiani.

Internet e lavoro

Lo studio rivela ritmi sostenuti di crescita nell'uso della rete negli ambienti di lavoro. La posta elettronica continua a essere l'applicazione preferita in assoluto, tuttavia l'impiego della rete per ricercare informazioni d'interesse fa registrare un aumento costante in tutte le classi di utenza. Da parte dei "veterani" l'accesso alle risorse informative è superiore di addirittura quattro volte rispetto a coloro che vantano appena un anno di esperienza. Poiché nel primo gruppo figurano persone che ricoprono ruoli di maggior responsabilità, si può facilmente concludere come l'uso di Internet nelle attività lavorative si stia diffondendo a macchia d'olio su una vasta gamma di figure professionali.

L'accresciuta importanza della rete nelle attività economiche si traduce (in un caso su sette) in crescita del tempo dedicato al lavoro, sia esso svolto a casa o in ufficio. A seconda del segmento

d'utenza considerato, si riscontrano differenze notevoli e dati difficili da interpretare. Ad esempio, il 21% dei veterani ha riferito una crescita del tempo di lavoro svolto dalla propria abitazione, mentre il 4% ha segnalato un fenomeno di segno opposto, ossia di riduzione delle ore spese a casa per lavorare. In parallelo, l'11% dei senior ha notato un prolungamento del tempo passato in ufficio. Una pari percentuale, invece, ha rilevato una contrazione.

Coloro che hanno segnalato una maggiore estensione delle attività lavorative svolte da casa hanno altresì sottolineato una riduzione del tempo trascorso per spostarsi con l'automobile, segno evidente che il web è uno strumento potente e versatile che può, in qualche misura, ridurre la necessità di trasferimenti fisici e contatti personali diretti.

Il 44% dei rispondenti ha segnalato miglioramenti della produttività personale grazie all'uso di Internet. Tale percentuale sale al 55% se ci si limita a considerare i soli i veterani; nell'ambito di questo segmento coloro che hanno riscontrato effetti positivi in termini di efficienza sono per il 60% uomini. Tra i newcomers, invece, la quota dei rispondenti che ha segnalato lo stesso effetto è pari al 36%.

Servizi e transazioni on-line

Si osserva un generale ampliamento della gamma di offerta e dei livelli di utilizzo di servizi disponibili on-line. Se nel marzo 2000 l'utente medio americano dichiarava di usare regolarmente 11 servizi, l'anno successivo questo numero è diventato 25 (vedi Tab. 1).

L'attività più popolare in assoluto si conferma lo scambio di posta elettronica (e-mail), seguita dalla ricerca di informazioni riguardanti, ad esempio: hobby personali, servizi pubblici, quesiti di carattere medico. Queste risultanze riaffermano la progressiva diffusione di una percezione utilitaristica della rete. Tassi di crescita molto elevati si registrano, ad esempio, per l'acquisto diretto di servizi, specialmente nel settore dei viaggi (in questo settore le vendite on-line sono cresciute di quasi il 60% rispetto alla rilevazione precedente). Anche nel caso del commercio elettronico la propensione a effettuare transazioni si correla positivamente con l'esperienza del navigatore. I principianti mostrano di gradire l'e-commerce in una misura superiore del 50% rispetto all'anno precedente.

Nel campo dei servizi bancari on-line (*on-line banking*) si registra una consistente crescita del numero di utenti: +79% rispetto al 2000. Con riferimento alla compravendita di titoli e strumenti finanziari (cosiddetto *trading on-line*), l'aumento annuo degli utenti statunitensi è stato pari al 30%. Il settore finanziario è il candidato numero uno per beneficiare dell'affermazione del paradigma Internet tra il vasto pubblico. Negli Usa sempre più correntisti hanno deciso di aderire ai nuovi servizi aprendo un rapporto bancario on-line, ma sono ancora relativamente pochi quelli che lo usano in maniera intensiva.

In definitiva, non tutte le aree di business sono ugualmente promettenti per chi offre e per chi acquista servizi finanziari on-line. Per molte di esse l'appuntamento con il *boom* vero e proprio è soltanto rimandato.

Maddalena Sorrentino

BOX

Il rapporto *Getting Serious Online* (giunto alla seconda edizione e pubblicato il 3 marzo 2002) nasce dalla volontà di fare luce sullo stato dell'arte e sulle prospettive di sviluppo a breve-medio termine dell'utilizzo di servizi e soluzioni incentrate su Internet.

Per raggiungere questo obiettivo, la società Pew Internet & American Life Project ha intervistato un campione formato da 1501 cittadini statunitensi (gli stessi che sono stati contattati in occasione dell'edizione precedente della ricerca), cui è stato chiesto di descrivere i propri orientamenti attuali e futuri in relazione all'utilizzo della Rete, evidenziando i punti di forza, i vincoli e i cambiamenti.

Il risultato è stato aderente alle iniziative: dopo l'ondata di euforia, seguita puntualmente da delusione, abbattutasi nei mesi scorsi, Internet prosegue la sua crescita, coinvolgendo un numero sempre più ampio di cittadini e di organizzazioni. Per questi soggetti i servizi stanno diventando sia una primaria infrastruttura di comunicazione, che uno strumento di lavoro sempre più insostituibile.

Il messaggio "forte" che permea l'intera ricerca è che l'esperienza del "navigatore" rappresenta *il* fattore decisivo, capace di determinare l'intensità di utilizzo delle enormi (e crescenti) possibilità offerte dalla "rete di reti".

Tab. 1 - Operatività in Rete: come è cambiata nel giro di un anno

Milioni di cittadini Usa che hanno usato la Rete per	Marzo 2001	Marzo 2000	Crescita
Comunicazione			
E-mail	100 milioni	64 milioni	30%
Messaggistica	48	53	25%
Svago			
Informazioni su hobby personali	83 milioni	64 milioni	30%
Passatempo	66	53	25%
Video/Audio Clip	56	40	40%
Ascoltare/Scaricare musica	40	29	38%
Giocare	40	30	36%
Consultare classifiche sportive	38	28	36%
Accesso a informazioni utili			
Prodotti	82 milioni	63 milioni	30%
Viaggi	72	55	31%
Film/Libri/Musica	69	53	30%
Notiziari	64	52	23%
Informazioni sulla salute	64	47	36%
Accesso a siti di enti pubblici	60	42	43%
Informazioni relative all'ambito lavorativo	52	41	27%
Informazioni finanziarie	45	38	17%
Ricerca di lavoro	52	41	27%
Informazioni su abitazioni	32	20	60%
Informazioni su temi di carattere religioso/spirituale	27	18	50%
Transazioni			
Acquisto prodotti	58 milioni	40 milioni	45%
Acquisto pacchetti di viaggio	46	29	59%
On-line banking	25	14	79%
Aste on-line	22	12	83%
Compravendita di titoli (trading on-line)	13	10	30%

Fonte: Pew Internet & American Life Project, 2002

ATTUALITA'

di MAURO BOSSOLA

Una Moneta senza uno Stato

Dando vita all'euro, gli europei hanno scritto una pagina essenziale della loro storia ma, parafrasando Marx, si potrebbe dire "senza sapere bene quale".

Ancora infatti non siamo in grado di affermare se l'euro sia il punto di arrivo del lungo processo di integrazione economica iniziata con il Trattato di Roma, oppure se esso aprirà un nuovo ciclo di integrazione politica del continente.

Infatti, anche se tutti si affannano a dire che siamo alla vigilia di un progresso irreversibile nella costruzione di un'Europa unita, non c'è chiarezza sul motivo reale per cui questo processo dovrebbe essere così inevitabile.

Il ragionamento più ascoltato a questo proposito, è quello che spiega che non c'è moneta senza stato e che dunque l'euro rende ineluttabile la creazione di un vero e proprio stato europeo.

Ma è proprio così? E che cosa rende questa prospettiva qualcosa di più di un semplice auspicio?

Dopotutto, nel passato, le unioni tra diversi paesi sono state essenzialmente commerciali e con buona ragione si è detto e ripetuto che la scelta di creare dal nulla una moneta era un'opzione nuova nel panorama politico internazionale.

Le forze nazionaliste che esistono e si oppongono a questa prospettiva, dichiarano di voler tornare indietro, di voler ripristinare la sovranità monetaria nazionale, di volersi riappropriare delle chiavi della cassaforte.

D'altra parte, nei suoi primi cinquant'anni di vita, l'Unione è stata una costruzione dall'alto verso il basso, un'avventura elitaria affermatasi sul filo delle spinte emotive post-belliche e sviluppatasi sotto il pungolo di imperativi sostanzialmente mercantilitici.

Allora da dove viene questo ottimismo? Ci si sta sbagliando, facendo un tale parallelismo tra moneta e stato? Forse la creazione dell'euro è un "non avvenimento" rispetto all'integrazione politica dell'Europa?

E' sufficiente guardare al modo in cui gli europei si sono appropriati della loro nuova moneta per rispondere di no.

L'euro ha improvvisamente offerto un nuovo specchio dove gli europei stanno comparando i loro guadagni, le loro spese, le loro legislazioni, le loro vite ed i loro modi di essere.

Tutto ciò, e non la moneta in sé e per sé, sarà qualcosa che spingerà inarrestabilmente il processo di integrazione politica europea

C'è un lungo percorso da fare per passare dalla semplice uniformazione di sistemi legislativi e fiscali alla formazione di un vero stato sovranazionale, ma il cammino è intrapreso e gli europei, pur tra mille contraddizioni, non torneranno indietro.

Se un'evoluzione politica deve nascere dall'introduzione dell'euro, questa non discenderà da un automatismo di politica economica, ma dal sentimento nuovo che deriverà agli europei dalla coscienza di poter aggiungere nuove pagine al libro della loro storia.

Anche se, bizzarramente, ciò dovesse avvenire senza che essi stessi sappiano quale sia il loro senso esatto.

CRONACHE SINDACALI

di *LODOVICO ANTONINI*

BANCA POPOLARE DI SONDRIO

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI

Contratti non applicati, straordinarie non pagate, continue violazioni delle norme. La FABI denuncia, la Magistratura le dà ragione, ma la banca se ne infischia e continua a fare ciò che vuole...

“Lo so che è mio diritto, ma che posso fare? Qui, se ti fai valere sei finito. Trasferimento, continui richiami, provvedimenti disciplinari... Insomma, o ti fanno fuori o ti costringono ad andartene”.

“Tutte le sere la stessa storia: ti costringono a rimanere al lavoro una, due ore oltre l’orario; ti promettono o ti fanno capire che è nel tuo interesse e che si terrà conto della tua disponibilità... poi si scordano di tutto e intanto tu hai lavorato gratis”.

“Ho provato in più occasioni a chiedere l’applicazione della norma contrattuale che prevedeva l’inquadramento superiore. Prima mi hanno detto che non mi spettava, poi che avrebbero esaminato la mia richiesta... Alla fine, qualcuno mi ha fatto capire che era meglio per me stare zitto e non rompere le scatole, altrimenti sarei finito male”.

Questi sono solo alcuni spezzoni di interviste che abbiamo raccolto alla Popolare di Sondrio, nella provinciale Valtellina, lontana dalle luci della ribalta.

“Beh, che c’è di tanto strano?” – direte voi – “Succedono un po’ dappertutto queste cose...”.

E’ vero. Ma qui alla Popolare di Sondrio queste cose non rappresentano l’eccezione, bensì la regola.

Inoltre, quando il sindacato ricorre alla Magistratura e vince le cause, la banca continua a fare il bello e il cattivo tempo, come se nulla fosse.

“In qualche caso la direzione è stata costretta a pagare, a seguito della condanna inflittale dal giudice, ma il giorno dopo tutto ricomincia come prima” – ci confida un dirigente sindacale – “La banca preferisce avere continuamente contenzioso, piuttosto che applicare i contratti e le leggi. Noi facciamo quello che possiamo... D’altra parte i lavoratori vivono nel terrore d’esser presi di mira dal capo; il capo ha una paura verde d’essere inquadrato nel mirino della direzione e così tutti subiscono, ma di fatto non vogliono utilizzare gli strumenti che le leggi offrono per la difesa o per il rispetto dei loro diritti”.

Ma i colleghi non capiscono che, così facendo, si mettono alla mercé dell’azienda, consentendole di perpetuare comportamenti illeciti e odiose violazioni contrattuali, senza nemmeno pagarne il fio?

“Lo sanno – gli fa eco un altro sindacalista – ma stanno zitti. O meglio: mugugnano, si lamentano con noi, ci dicono che noi dovremmo intervenire, ma non vogliono esporsi. Qualcuno ha sottoscritto qualche denuncia, ma solo dopo aver trovato un altro impiego, non prima”.

Gli spazi dell’intervento sindacale sono quelli che sono e se i singoli lavoratori si defilano, spesso è assai arduo (per non dire impossibile) mettere in atto meccanismi di difesa.

Tuttavia, ci sono tematiche sulle quali il sindacato può rivolgersi ad Enti preposti al controllo, nei diversi campi di competenza.

Per il lavoro straordinario e per l’evasione contributiva conseguente alla mancata registrazione delle prestazioni ci si può rivolgere all’INPS. Per le condizioni igienico-sanitarie ci sono le ASL, con i loro Uffici per l’Igiene Pubblica e per la Medicina del Lavoro. Per le norme della sicurezza antincendio ci sono i Comandi dei Vigili del Fuoco. Poi c’è l’Ispettorato del Lavoro, c’è la Magistratura, ecc.

“Abbiamo fatto spesse volte ricorso ad esposti e denunce, sia a vari Enti sia alla Magistratura, ma con scarsi risultati” – continua il dirigente della nostra Rappresentanza Sindacale Aziendale – Mi spiego meglio: la Magistratura ha quasi sempre accolto le nostre richieste ed ha sanzionato il comportamento dell’azienda e questa ha dovuto pagare alcuni lavoratori. Tuttavia, la direzione, confidando nel fatto che, su cento lavoratori, solo uno sporge denuncia e novantanove tacciono, ha fatto i suoi conti e

preferisce continuare a violare le leggi ed i contratti. Il rischio cui va incontro è, tutto sommato, basso. Per quanto riguarda le richieste di intervento da parte dei alcuni Enti, non hanno mai portato a risultati apprezzabili”

Significa che le violazioni non esistono o che il sindacato vede una trave dove c'è solo una pagliuzza? “Non credo proprio. – insiste il nostro interlocutore – Basta andare in giro per la banca, parlare con i lavoratori, effettuare controlli seri e tenere conto delle indicazioni che noi sindacalisti siamo in grado di dare per ‘incastrare’ la banca. E’ chiaro che questo presuppone anche la precisa volontà di cercare, trovare, vedere, sentire da parte di questi Enti...”

Significa forse, che c'è stata qualche omissione, qualche dimenticanza, qualche insabbiamento?

Il nostro sindacalista non vuole aggiungere altro e fa un gesto eloquente con la mano sulla bocca.

Paura? Sicuramente no.

Diremmo, piuttosto, sconsolata amarezza per non essere riuscito a far emergere le prove di comportamenti scorretti, di violazioni, di illeciti continui e diffusi, ma celati, sommersi, dissimulati.

L'INPS, per esempio, proprio in questo periodo sta effettuando un'ispezione alla Popolare di Sondrio: speriamo che sia approfondita e che dia frutti.

Sinora non è stato così, purtroppo.

Lo straordinario è in continuo aumento, la maggior parte dei colleghi non segna le ore, “perché il capo non vuole”, “perché tanto è inutile: non te le pagano”, “perché se non fai così finisci a 200 chilometri da casa” ecc.

I controlli dell'INPS su che cosa si basano? Sulle registrazioni delle ore di lavoro e sulla rispondenza fra queste ed il pagamento dei corrispettivi. Ma se non c'è registrazione, non c'è corrispettivo.

E allora?

Perché l'INPS non fa ispezioni nelle dipendenze, anche in quelle piccole e lontane?

Perché non controlla ingressi ed uscite dei lavoratori e poi entra a verificare se è stata registrata la prestazione?

A quel punto dovrebbe essere più facile dimostrare che c'è stato illecito, anche se l'ordine di scuderia delle direzioni è quello di *negare anche l'evidenza* e di sostenere che *la prestazione straordinaria non era autorizzata* e che *il lavoratore si è trattenuto di sua volontà*, se non addirittura *contro le disposizioni aziendali*.

Ve li immaginate gli impiegati che dopo un'intera giornata di lavoro hanno la fregola di rimanere ancora in ufficio una, due, tre ore per fare straordinario e senza pigliare un soldo, per giunta!

Ma gli ispettori pubblici vogliono trovare gli illeciti, vogliono far emergere le evasioni contributive o si accontentano di riempire un formulario burocratico e poi tornano in letargo?

Noi confidiamo nello Stato e nella Magistratura.

Non è una formula di rito, ma la scelta convinta per la legalità, per lo Stato di diritto, per la giustizia.

Altro mestiere avremmo scelto, se non fossimo convinti assertori di questi semplici principi basilari, tuttavia, nella nostra cronaca quotidiana della vita bancaria abbiamo dovuto registrare non poche delusioni riferibili proprio a chi dovrebbe sentirsi investito del nobile compito di far rispettare la legge e di difendere i più deboli dalle prevaricazioni dei più forti.

Ci viene spontanea la domanda: “Vi siete mai rivolti alla pubblica opinione per denunciare questi comportamenti della banca, per chiedere comprensione e solidarietà alla clientela?”

“Abbiamo tentato – ci risponde con tono frustrato il nostro attivista – ma è stato tutto inutile. I giornali e le radio locali ricevono un bel mucchio di soldi per la pubblicità dalla nostra banca e, con i loro bilanci da media di provincia, come fanno a mettersi contro un cliente così grande? Sarebbe un suicidio...!”

Ribattiamo che, con questo breve articolo, abbiamo squarciato il velo e che altri pezzi seguiranno per far luce in tutte quelle zone d'ombra che hanno consentito alla Popolare di Sondrio di proseguire, pressoché indisturbata, a nascondere tutti questi piccoli e grandi orrori.

Tuttavia, è bene ribadirlo con forza, finché non ci sarà una presa di coscienza collettiva da parte dei lavoratori ed un collettivo atto di coraggio e di solidarietà vera, le nostre parole saranno scritte sulla sabbia dell'Adda e le denunce del sindacato voleranno via come foglie secche nel vento di una valle dimenticata.

DILLO ALLA VOCE DEI BANCARI

I lavoratori che volessero segnalarci violazioni, abusi e illeciti o che semplicemente volessero raccontarci la loro storia, potranno scrivere alla Redazione, anche via e-mail.

Raccoglieremo tutto il materiale e continueremo a denunciare i comportamenti di questa banca su queste pagine e in tutte le sedi opportune.

Non pubblicheremo mai i nominativi di coloro che non volessero apparire, ma cesteremo inesorabilmente gli anonimi.

CRONACHE SINDACALI

LUTTO NELLA FABI **E' MORTO MILLO CARIGNANI**

Per molti anni fu Segretario Nazionale e Generale del nostro sindacato – Tutti lo ricordano come un “interlocutore scomodo, ma degno del più grande rispetto”

E' recentemente scomparso, nella sua abitazione di Firenze, l'Avv. Millo Carignani, una delle figure più significative, prestigiose e carismatiche nella vita ultracinquantenaria della nostra Federazione. Carignani è stato fra i fondatori della Fabi, Segretario Nazionale e Generale negli anni 50 e 60, componente dell'ex INAM e, più volte, del CNEL.

La storia della Fabi e della categoria lo ha visto per lunghi anni quale autentico protagonista in momenti anche di svolta nella vita del Paese, del mondo del lavoro e dei bancari.

Uomo di grande cultura e fine giurista, il nostro caro Millo è stato per molti anni un punto di riferimento per generazioni di dirigenti sindacali non soltanto della nostra Federazione, ma anche delle altre OO.SS.

La sua inarrivabile capacità contrattuale, il suo fiuto politico, la non comune abilità dialettica, la sua spigolosità caratteriale cui faceva da contrappunto l'assoluta lealtà nei rapporti, anche con le controparti, hanno fatto di Carignani un interlocutore scomodo, ma degno di ogni considerazione e rispetto da parte di amici e ed “avversari”.

Alla moglie Lina, sua amata compagna di vita per 48 anni, giungano i sentimenti più affettuosi di solidarietà e di cordoglio per la grande perdita da parte della Redazione e della Fabi tutta.

CRONACHE SINDACALI

Lettera del sindacato tedesco Ver.di alla Fabi **“SIAMO SOLIDALI CON VOI”**

Cari colleghi,
è con grande simpatia che abbiamo seguito il successo dello sciopero in Italia del 16 aprile 2002.

Innanzitutto vorrei congratularmi per il successo ottenuto.

Visti anche i recenti risultati elettorali in Francia, è da temere che in tutta Europa ci sia una tendenza di politica unilaterale a favore degli interessi dei mercati finanziari; parzialmente anche per vie traverse di regolamentazione a livello comunitario.

Visto sotto quest'ottica, lo sciopero generale non era solo un segno contro una drastica modifica della tutela del licenziamento in Italia, bensì un segnale che gli interessi dei lavoratori si fanno sentire con forza.

A parte il fatto che Fininvest è interessata all'acquisto in Germania di reti televisive private, è chiaro che gli affari “nazionali” diventano sempre più di minor rilevanza.

Per questo motivo siamo interessati ad approfondire ulteriormente la nostra già buona collaborazione.

In questo senso Ver.di si dichiara solidale con i colleghi italiani, nella speranza che un “soffio di Italia” entri in Europa.

Frank Bsirske

LA ZANZARA

di CASSIUS

E' GIUNTA IN REDAZIONE UNA STRANA LETTERA, SCRITTA CON CARATTERI MINUSCOLI, QUASI INVISIBILI, PER CUI ABBIAMO DOVUTO INGRANDIRLA COL MICROSCOPIO ELETTRONICO.

IL SUO CONTENUTO E' POCO CREDIBILE, MA LA PROPONIAMO COSI' COME CI E' PERVENUTA, SENZA ULTERIORI COMMENTI.

AMARO SFOGO DI UN MOSCONE VERDE

“Mi ha chiamato il capo, chissà cosa vorrà?”

Quante volte avevo sentito pronunciare quella frase dai miei colleghi?

C'era chi aveva un'aria spavalda, chi dimostrava un certo imbarazzo, chi la recitava a testa bassa con gli occhi rivolti al pavimento. Ma tutti, proprio tutti, davano l'impressione di sapere esattamente cosa, in realtà, il capo volesse da loro.

Non che la mia fosse una curiosità morbosa ma, a lungo andare, cominciai a chiedermi cosa significasse questo rituale. E soprattutto perché, dopo quegli strani colloqui, i miei colleghi venissero promossi nel giro di pochi mesi.

Qualche tempo fa ero alle prese con un cliente a dir poco pittoresco. Era un tale dallo sguardo maligno e la fronte corruciata. Somigliava vagamente a Tancredi Bianchi nei giorni di pessimo umore. Puzzava di zolfo.

Stavo illustrando l'iter da seguire per la concessione del fido, quando fummo interrotti da un collega: “Mi assento un attimo. Mi ha chiamato il capo, chissà cosa vorrà?”

Fu in quel preciso istante che pensai: “Quanto mi piacerebbe essere una mosca!” Un modo di dire popolare. Un innocente quanto irrealistico desiderio di diventare invisibile per poter curiosare su quanto accadeva nelle segrete stanze. Un'espressione da sempre considerata innocua e fantasiosa.

Lo strano cliente, però, quasi avesse letto il mio pensiero, esclamò con tono grave: “Tu l'hai voluto! Sarai condannato a volare fino a quando non troverai un luogo dove posarti, consono al tuo stato.” Poi svanì in una nuvola di fumo.

Al momento non diedi peso all'accaduto. C'è tanta gente strana al mondo...

Andai in bagno per togliermi di dosso quella fastidiosa puzza di zolfo. Mentre tentavo di aprire il rubinetto dell'acqua calda mi resi conto che qualcosa non andava: non vi era nulla riflesso nello specchio posto sopra il lavandino.

Guardai meglio. Niente.

Sembrava quasi che fossi diventato invisibile. Niente di niente. Solo, in un angolo, un ripugnante moscone verde, di quelli che ronzano fastidiosamente posandosi su tutto quel che capita, anche le cose più immonde.

Vidi riflesso nello specchio un collega che si avvicinava guardingo, brandendo un giornale piegato a mo' di clava.

Fu un attimo. Capii che la metamorfosi si era compiuta. Spiccai il volo prima che potesse colpirmi, fuggendo attraverso la finestra aperta.

Da quel giorno la mia vita, ovviamente, cambiò in modo radicale.

All'inizio non fu facile. Dovetti persino smettere di fumare.

Ma ci si abitua a tutto. Lentamente me ne feci una ragione e cominciai a considerare anche gli

aspetti positivi del nuovo status. Non avevo sempre desiderato sapere cosa accadesse nel segreto delle stanze dei potenti? Era giunto il momento di scoprirlo.

Volai dal capo e lo sorpresi a colloquio con un collega. Sentii che diceva: “Lo so che il cliente è uno che ha già debiti insoluti per miliardi, ma lei capisce che non si può sottilizzare. D'altronde l'Onorevole, che è dello stesso partito del Presidente, ce lo ha raccomandato caldamente. Ma, poi, cosa vuole che accada? Quando verrà messo a sofferenza ci sarà più lavoro da consegnare ai nostri consulenti esterni che, ne può essere certo, ce ne saranno molto grati. Vada pure tranquillo, conceda quel fido, e vedrà che nella prossima tornata di promozioni ci sarà anche il suo nome.”

La cosa si faceva decisamente interessate. Finalmente cominciavo a capire.

Volai più in alto ed entrai nella stanza del vice direttore. Vidi un collega, originario di Trapani, in ginocchio che piagnucolava implorando: “Mi permetta di lavarle la macchina domenica mattina. Non le chiederò nemmeno lo straordinario festivo. Per Lei rinuncio persino ad andare allo stadio, anche se gioca la mia squadra del cuore!”

Volai ancora più in alto. Nella stanza del direttore c'era il capo del personale con alcune cartelle: “Questa è la normativa sulla privacy e questo è l'elenco degli impiegati da trasferire in sedi disagiate perché responsabili di pensare con la loro testa.”

“Siamo sicuri che abbiano espresso critiche sulla dirigenza della banca? Non vorrei punire degli innocenti.”

“Non si preoccupi, eccellenza, le intercettazioni telefoniche confermano i sospetti. E poi ci sono le spie. Quelle non sbagliano mai.”

“Bene. Promuova le spie e trasferisca i sovversivi!”

Disgustato volai lontano. Attraversai l'Appennino e giunsi nella capitale, in Via Nazionale.

Entrai in una stanza all'ultimo piano. Vidi un uomo brizzolato che parlava animatamente al telefono: “Mi avete tolto il potere di governare la moneta, mi mandate in pensione con meno di cento milioni di lire al mese, insomma mi volete proprio distruggere! Datemi almeno un posto da ministro. Beh, no, sarebbe meglio un ministero economico. Comunque accetto di tutto. I lavoratori? Sì, certo, presenterò un disegno di legge per abolire le pensioni. Allora d'accordo? Non so come ringraziarLa, Cavaliere! Arrivederci.”

Volai verso Nord.

Vidi un uomo che volteggiava su di un lago salato lanciando gridolini di gioia perché era riuscito ad eliminare i costi superflui. Era particolarmente felice perché in breve tempo avrebbe eliminato anche gli impiegati: quanto di più superfluo possa esistere al mondo.

Volai verso Sud.

Ero stanco. Avevo un disperato bisogno di posarmi su qualcosa, per riposare un po'. Ma la condanna del diabolico cliente era stata esplicita: avrei dovuto volare fino a quando non avessi trovato un luogo consono alle mie nuove sembianze.

Cercai disperatamente.

Ero sul punto di arrendermi, rassegnato a finire avvelenato da un insetticida o ingoiato da un cormorano, quando sentii un puzzo terribile, che per me aveva – inaspettatamente - qualcosa di familiare.

Guardai lontano e vidi una sorta di verminaio.

A fatica riuscii ad avvicinarmi. Un ultimo sforzo ed ero arrivato. L'insegna “Karime Bank” sveltava su di un mucchi di putridume.

Entrai da una finestra. I vertici della banca erano in seduta plenaria, stavano decidendo sul licenziamento di alcuni sindacalisti.

Mi posai sulla testa di un alto dirigente, tirando un sospiro di sollievo.

Su quel cranio orrendo, peloso e maleodorante, ora potevo riposare.

Finalmente ero a casa.

Però, che schifo!

I PESCI NELLA RETE

a cura di Bruno Pastorelli

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali

<http://www.commissione-garanziasciopero.it/>

Testo delle delibere (dal 1990) pubblicate sul Bollettino ufficiale.

le delibere dal 2001 sono ricercabili per parole e per estremi; le precedenti sono selezionabili da indici cronologici.

Testo e guida esplicativa della legge 146/1990; relazioni alle Camere; comunicati stampa comunicati stampa (dal 1998)

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro - Archivio contratti e accordi collettivi di lavoro

<http://www.cnel.it/contr.htm>

L'archivio del CNEL raccoglie i testi completi della contrattazione a livello nazionale, sia pubblica sia privata. È in costruzione l'archivio degli atti negoziali di secondo livello.

Gli accordi interconfederali sono disponibili dal 1986; quelli fra Governo e parti sociali dal 1983

Garante per la protezione dei dati personali

<http://www.garanteprivacy.it>

Sito ufficiale dell'organo creato con la legge 675/1996 per assicurare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone rispetto al trattamento dei dati di carattere personale.

Le sezioni riportano documenti in full text. "Normativa": italiana, comunitaria, del Consiglio d'Europa, OCSE, trattati e convenzioni, fonti richiamate, archivio storico;

"Decisioni del Garante": ricorsi, pareri, autorizzazioni, quesiti e risposte, attività ispettive;

"Relazioni annuali": dal 1997; "Giurisprudenza": civile, penale, amministrativa, comunitaria;

"Newsletter"; "Modulistica"

Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Decreti CIGS

<http://www.minlavoro.it/previdenza/casint.htm>

Testi dei decreti di Cassa integrazione guadagni straordinaria emanati dal 1998, integrati dai periodici aggiornamenti. Leggi, direttive, circolari e giurisprudenza. Procedure per la concessione del trattamento. Modulistica per la richiesta di integrazione salariale

SCHEDE DA CONSERVARE

di CARLO GIORGETTI

Segretario Generale F.A.B.I. - Federazione Autonoma Bancari Italiani
Segretario Generale F.A.S.S.T. - Federazione Autonoma dei Sindacati dei Servizi del
Terziario delle Alte Professionalità e della Funzione Pubblica

I DIRITTI UMANI NELLA SOCIETA' TECNOLOGICA

Il rapporto di lavoro bancario

Si è svolto recentemente a Sorrento il 3° Convegno Internazionale Giuridico-Medico "I diritti umani nella società tecnologica", promosso dall'Associazione Valore Uomo, con il Patrocinio e la collaborazione scientifica di INAIL, ANAS, ACI, OUA e Consulta Giustizia Europea dei Diritti dell'uomo.

Il Convegno, diviso in cinque diverse sessioni di lavoro aveva come tema guida quello dei principi comuni per la tutela della salute, del credito e dell'assicurazione.

Tra i relatori altamente qualificati, il Prof. Vincenzo Caianiello Presidente Emerito della Corte Costituzionale, il Dott. Giovanni Battista Petti Consigliere della III sessione civile della Corte di Cassazione, il Prof. Gianfranco Imperatori Presidente di Banca di Roma International, Prof. Giuseppe Tesoro Presidente dell'Autorità Garante Antitrust, On. Fulvio Martusciello, On. Alfredo Vito, On. Antonio Amato, Sen. Salvatore Lauro.

Carlo Giorgetti nella sua relazione, che pubblichiamo integralmente, ha sottolineato l'impegno della FABI in difesa della tutela dei diritti dei lavoratori nel luogo di lavoro, dal *mobbing* alla difesa della *privacy*, alla salute psico-fisica delle lavoratrici e dei lavoratori.

Premessa

E' indubbio che anche nel rapporto di lavoro bancario, come del resto in qualsiasi altro rapporto di lavoro subordinato, sia riscontrabile quella peculiare caratteristica che, gli addetti ai lavori, definiscono come "eterodizione" dell'attività.

In altri termini un soggetto (il lavoratore) si trova nella condizione di svolgere la propria prestazione alle dipendenze di un altro soggetto (il datore di lavoro), venendosi in tal modo a creare una situazione di soggezione economico-funzionale, seppure limitatamente a quanto dedotto nel contratto di lavoro.

Anche nel rapporto di lavoro che andrò ad esaminare, dunque, è presente l'inconfondibile peculiarità di trovare implicata, in posizione di debolezza contrattuale, la persona del lavoratore, che entra per così dire nella sfera di "dominio" del datore di lavoro.

Ed é questa - come sappiamo - la ragione per cui il diritto del lavoro attribuisce molte ed importanti garanzie alla persona del lavoratore, proprio in funzione di tutela della dignità e della personalità del medesimo, riequilibrando in tal modo quella condizione di sfavore che altrimenti - in una situazione di diffusa disoccupazione - potrebbe costringerlo a subire ingiuste prevaricazioni sul piano personale ed umano.

La F.A.B.I. e la centralità dell'individuo

Al riconoscimento legislativo, che permea - come detto - tutte le principali leggi del lavoro, si aggiunge l'importante ruolo che il Sindacato F.A.B.I., Federazione Autonoma Bancari Italiani, svolge da oltre cinquanta anni nelle banche per affermare e tutelare non solo i diritti e le garanzie economiche e normative dei lavoratori, ma anche il "valore" centrale dell'individuo.

La F.A.B.I. infatti é il Sindacato autonomo più rappresentativo nel settore del credito, é presente nella pressoché totalità dei tavoli contrattuali (nazionali ed aziendali), e contribuisce in tal modo, quale

interlocutore attivo e privilegiato, alla creazione di regole pattizie ragionevoli ed eque, volte alla salvaguardia degli interessi personali e sociali dei soggetti rappresentati.

Tralasciando quanto é stato fatto sul piano del rapporto di lavoro, e rivolgendomi subito verso l'argomento relativo al riconoscimento dei valori individuali - peraltro oggetto dell'incontro di oggi - vengo immediatamente ad illustrare le principali direttrici su cui il Sindacato che rappresento si muove.

I controlli a distanza dei lavoratori

Anzitutto la F.A.B.I. é sempre attenta ai temi classici della tutela della personalità e della dignità dell'individuo.

Fa parte di ciò l'attenzione del Sindacato nel ricondurre ad una giusta dimensione l'incidenza dei controlli a distanza sui lavoratori.

- Cosa non semplice, visto che nel rapporto di lavoro bancario si fa largo uso della tecnologia avanzata che consente un insidioso e penetrante controllo sulle singole prestazioni lavorative.

Non si tratta soltanto degli impianti audiovisivi, posti a sorveglianza delle filiali di banca, ed oggetto di attenzione legislativa (art. 4, I. n. 300 del 1970), ma tale controllo può essere attuato nelle forme più disparate, che vanno dal *badge* per l'ingresso nei locali di lavoro, al software dei singoli terminali utilizzati dai lavoratori e che consentono di registrare il lavoro attivo e le pause, alle centraline elettroniche che possono registrare l'origine, la destinazione e il contenuto delle telefonate, all'indirizzo personalizzato della posta elettronica e all'accesso in internet, strumenti anche questi di cui il dipendente é dotato per ragioni di lavoro, nonché alle miriadi di sofisticati sistemi (elettronici e non) necessari per lo svolgimento della prestazione di lavoro, oppure posti a sorveglianza del patrimonio aziendale.

In questa situazione il ruolo del Sindacato é fondamentale per la tutela dell'individuo in quanto tale, prima che del lavoratore, essendo necessario proteggere la sfera personale ed umana da ingiustificate intrusioni del datore di lavoro.

La salute e la sicurezza dei lavoratori

Sempre con riferimento ai temi classici, v'é quello importantissimo della tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro.

Come é noto molteplici sono i pericoli per i lavoratori: si passa dal "pericolo salute" identificabile nel non sempre adeguato stato degli ambienti di lavoro (come ad esempio: illuminazione ed aerazione nei locali sotterranei, spazi adeguati per la collocazione dei lavoratori e dei macchinari in sedi aziendali non conformi - e difficilmente adeguabili - alla legislazione 626/1994, stante talvolta il valore storico e prestigioso dei locali), ai problemi dovuti a fattori esterni al lavoro come il c.d. rischio rapina.

Tale ultimo rischio, oltre ad essere tradizionalmente presente in determinate zone geografiche ad alta densità di (micro) criminalità, si sta sviluppando in un più largo raggio, a causa della proliferazione dei c.d. sportelli leggeri (a cui vengono assegnati non più di uno o due addetti), posti dalle aziende per esigenze di promozione all'interno di fiere, centri commerciali, ipermercati ed altre ubicazioni che, analogamente a quelle appena indicate a titolo esemplificativo, sono sfornite di adeguata protezione contro il fenomeno rapina.

A ciò si aggiunga che l'addetto allo sportello leggero - molto spesso lasciato solo nell'unità lavorativa - non è protetto neppure sotto il profilo della salute, stante peculiare la situazione dei locali lavorativi che, per esigenze di protezione del patrimonio aziendale, vengono del tutto isolati dall'esterno e non rendono agevole neppure il soccorso urgente del lavoratore in caso in cui lo stesso sia colpito da malore.

Sotto altro profilo, La F.A.B.I. ha provveduto e provvede tuttora alla formazione ed all'aggiornamento dei propri rappresentanti dei lavoratori, sensibilizzando gli stessi in ordine a tutte le innovazioni legislative ed alle tecniche di intervento più accreditate ed efficienti per il miglioramento delle condizioni e degli ambienti di lavoro.

I problemi per la salute derivano anche da fattori di stress, cagionanti dai (non sempre adeguati) ritmi di lavoro (stress da superlavoro), nonché da situazioni operative che pongono sovente il dipendente nella snervante condizione di dover condividere con il datore di lavoro il rischio di impresa.

Anche su questo la F.A.B.I. é intervenuta in modo significativo, introducendo nel nuovo contratto collettivo - nella parte riguardante il personale direttivo - il concetto di "autogestione" del tempo, garantendo un minimo di ore straordinarie a forfait, comunque retribuite dall'impresa, per il normale espletamento di siffatta attività lavorativa caratterizzata per l'alta qualità e la notevole professionalità di coloro che la svolgono.

In ordine poi ad eventuali errori e/o danni del lavoratore, la FABI ha provveduto alla stipulazione di

"polizze - convenzione" che garantiscono, assicurando il pagamento degli eventuali danni, in aggiunta a quanto già previsto dalla legge, i lavoratori che svolgono attività di cassa per l'ammacco, nonché tutti i dipendenti per gli altri ed eventuali danni che possono causare alla banca ed a soggetti terzi.

Dalla tipologia di organizzazione del lavoro possono derivare ulteriori problemi per la salute dei lavoratori.

La struttura fortemente "gerarchizzata" della Banca/Impresa e la finalizzazione degli interventi, pongono spesso tutti i lavoratori nella condizione di stress, giacché indipendentemente dal richiamo - pure esistente - delle eventuali ambizioni di carriera, questi sono comunque soggetti alla meticolosa valutazione del loro lavoro, (note di qualifica), nonché all'agganciamento del reddito ai risultati individuali e/o collettivi conseguiti (retribuzione per obiettivi ed incentivi).

Su questo il Sindacato interviene costantemente in funzione di regolamentazione dei suddetti interventi, per conferire a questi ultimi la caratteristica dell'obiettività e della trasparenza, nonché in posizione di controllo per impedirne una arbitraria gestione da parte del datore di lavoro.

In questa direttrice si inseriscono anche gli interventi della FABI contro il c.d. fenomeno del *mobbing*.

Non voglio entrare nel merito di questo pure importante argomento - in accordo con quanto segnalatomi dagli organizzatori del Convegno - ma desidero semplicemente segnalare che il nostro Sindacato, oltre ad essere intervenuto con pubblicazioni ed incontri di studio sul tema, ha creato, anche in ambito locale, degli appositi sportelli con personale altamente qualificato, a cui i lavoratori possono rivolgersi per informazioni e consigli sull'argomento.

Indipendentemente da ciò, inoltre, la F.A.B.I. ha ritenuto importante preparare i propri quadri sindacali per intervenire nel modo giusto in azienda al fine di fronteggiare ed ostacolare sul nascere il problema, nonché per fornire ai lavoratori le soluzioni utili sul campo.

La formazione professionale nell'ottica dell'integrazione europea

Nell'ottica della tutela dei diritti umani, la FABI é poi intervenuta sulla questione della formazione professionale.

In particolare la qualità della formazione rappresenta il fattore essenziale di integrazione sociale anche a livello europeo.

Ed é per questo che il Sindacato ha puntato la propria attenzione sulla c.d. "formazione continua" dei lavoratori, in modo da garantire loro la costituzione e la salvaguardia del proprio patrimonio professionale.

Sono numerose le iniziative presso il Fondo Sociale Europeo a cui ha proficuamente partecipato il nostro Sindacato anche unitamente alle Aziende del settore.

Da ultimo, poi, é stato costituito un organo bilaterale per la formazione, denominato ENBICREDITO, a cui partecipano rappresentanti dei lavoratori e delle imprese, ed a cui fanno capo alcuni importanti iniziative formative finanziate con i Fondi europei.

La tutela dell'individuo nelle crisi strutturali del settore

Ed é proprio in ragione della tutela del "fattore umano", che la F.A.B.I. ha avvertito la necessità di una riconversione del personale in servizio (attraverso la c.d. formazione continua), evitando le conseguenze delle forze centrifughe del mercato del lavoro.

Per questo il nostro Sindacato si é strenuamente opposto alla risoluzione troppo semplicistica prospettata dalle Aziende di epurazione del personale in eccesso.

Sin dal rinnovo contrattuale del 1994, infatti, é stato posto un freno al ricorso *tout court* alla legge sui licenziamenti collettivi (I. n. 223 del 1991), introducendo la regola dell'obbligatorietà del ricorso alla procedura concertata prima di dare corso alla legge.

La risorsa consensuale, insomma, é stata messa al primo posto per ridurre l'incidenza dell'arbitrio aziendale nella possibilità di licenziare.

E ancora la F.A.B.I. ha posto un freno alla spiacevole "rottamazione" dei lavoratori cinquantenni, rilanciando con le aziende una diversa soluzione ai problemi degli esuberanti di personale.

E' stata pertanto data alle aziende, sempre attraverso il ricorso all'accordo sindacale, la facoltà di attivare il "FONDO DI SOSTEGNO AL REDDITO" non solo per i prepensionamenti, ma anche - ove possibile - per la formazione e la riconversione professionale dei dipendenti in servizio.

L'iniziale obiettivo di risolvere i problemi del costo del lavoro attraverso l'eliminazione di taluni lavoratori é stato insomma ridimensionato proprio grazie all'intervento del Sindacato, che ha valorizzato la funzione della persona umana nel lavoro.

Le modifiche del lavoro

Ma l'attenzione della F.A.B.I. al valore umano non finisce qui.

La c.d. *new economy* ha infatti imposto al Sindacato di valutare e risolvere nuovi problemi sorti in relazione a diverse modalità operative del lavoro.

Si tratta del c.d. telelavoro, che consiste in una nuova tipologia operativa praticabile da casa, nei *call center* ed in postazioni mobili, che la FABI ha dettagliatamente regolato nel contratto collettivo nazionale per canalizzarne l'utilizzo nei casi di effettivo bisogno dell'azienda e di effettiva necessità operativa per taluni lavoratori in condizione più disagiata.

Nel contratto collettivo (art. 27 c.c.n.l. 1999) si legge infatti che il telelavoro é giustificato non solo dalle necessità di efficienza dell'azienda, ma anche dal miglioramento delle qualità delle condizioni di vita, da una migliore gestione dei tempi di lavoro e da una più efficace integrazione nel mondo del lavoro dei disabili; con questa nuova modalità operativa del lavoro in banca, si intreccia anche l'attività dei c.d. lavoratori parasubordinati, ovvero della categoria dei promotori finanziari che operano - come si sa - nel mercato mobiliare;

La F.A.B.I. ha addirittura modificato il proprio Statuto associativo per consentire l'iscrizione dei lavoratori parasubordinati (nella specie i promotori finanziari) al Sindacato, completando in tal modo la sfera dei soggetti c.d. deboli da rappresentare e tutelare nel settore bancario.

Conclusioni

Il continuo ed incessante sviluppo tecnologico, a cui da molti anni assistiamo nella nostra società civile, migliora e semplifica certamente la vita dell'individuo e potenzia al tempo stesso la produttività delle aziende. Ma tale presupposto non determina necessariamente un sicuro miglioramento delle condizioni di vita del cittadino in quanto lavoratore;

La tendenza delle imprese é infatti quella di ridurre, il più possibile, la propria struttura organizzativa, limitando la consistenza dell'organico aziendale assunto a tempo indeterminato alle sole attività del *core business*;

Per lo svolgimento delle attività che non possono definirsi come core dell'impresa, invece, le aziende tentano di utilizzare formule contrattuali più flessibili o atipiche: l'intreccio fra soggetti legati all'impresa da rapporti di collaborazione non sempre uniformi determina non pochi problemi sul piano della gestione e dell'intervento sindacale;

Di ciò la FABI é sempre stata consapevole. Ed é per questo che, coniugando i fattori di sviluppo con le esigenze dei singoli lavoratori del settore bancario, ha sinora garantito i diritti umani e continuerà a farlo sotto forma di tutela del valore professionale ed umano, di cui sono portatori i singoli cittadini allorché vengono in contatto con il mondo del lavoro.

RECENSIONI

di LUCA RICIPUTI

Fabrizio INNAMORATI

“LA SECURITY D’IMPRESA”

Edizioni SIMONE, Napoli 2002 pagg.255, € 16,00.

Argomento una volta ai margini della tradizionale cultura d’azienda, la “Security” intesa quale insieme complesso di misure (spesso fra loro interattive) e tecniche di tutela applicabili alle attività umane suscettibili di pericoli, incidenti ed errori ha avuto una grande affermazione nei paesi di lingua anglosassone ove più presto si è avvertita la spinta alla sistematizzazione scientifica dei relativi metodi operativi.

Essa può essere efficacemente e scientificamente definita sulla scorta delle disposizioni UNI 10459 che per “Security Aziendale” intende lo “...studio, sviluppo ed attuazione delle strategie, delle politiche e dei piani operativi volti a prevenire, fronteggiare e superare eventi in prevalenza di natura dolosa e/o colposa che possono danneggiare le risorse materiali, immateriali, organizzative e umane di cui l’azienda dispone o di cui necessita per garantirsi un’adeguata capacità concorrenziale nel breve, nel medio e nel lungo termine”(Norma Italiana UNI 10459, Giugno 1995:Funzioni e profilo del professionista della Security aziendale).

Ruolo, funzione, programmi operativi di questa branca della scienza si sono andati via via estendendo con la crescita dei rischi e delle minacce di vario tipo apportate a beni quali:

- tecnologie (minaccia dello spionaggio industriale);
- risorse umane (minaccia terroristica e dei conflitti violenti a sfondo contestativo eversivo);
- assetti tradizionali a rischio anche in relazione a tendenze ambientaliste massimaliste;
- sistemi elaborativi complessi sempre più nell’obbiettivo della criminalità informatica.

Questo sviluppo che va di pari passo con la presa di coscienza da parte della collettività delle complesse problematiche socio-ambientali e di sicurezza è destinato a proseguire nell’immediato futuro, attraverso un perfezionamento degli strumenti già adottati e sviluppo di nuove metodologie di intelligence-security audit, con un “focus” sulla tutela delle performance e dei processi aziendali (business, partnership, opportunità, ma anche assetti immateriali come informazioni, know-how, immagine, etc.) attraverso lo sviluppo di un atteggiamento per quanto possibile preventivo.

Da quanto sopra emerge l’attività in oggetto concernente studio sviluppo ed attuazione dei piani operativi idonei a prevenire o superare gli eventi in parola richiedono necessariamente una figura altamente specializzata e polivalente nelle sue competenze, quella del “Security Manager” cui spetta di rendere effettivi gli strumenti e le metodologie finalizzate alla protezione dell’azienda intesa quale spazio operativo fisico e tecnologico; una figura dalle spiccate competenze tecnico-tecnologiche, investigative, relazionali e di comunicazione.

Il testo edito a cura della Edizioni Simone nell’ambito della collana quaderni della sicurezza INSIGNA offre un approccio generale e multidisciplinare della materia, offrendo gli strumenti per la comprensione critica delle varie problematiche, non esclusivamente per quanti intendano affacciarsi al mondo della security nelle sue molteplici e delicate implicazioni, ma altresì per fornire ai managers di settore una chiave di lettura della realtà quotidiana ove sono implicati.

DIRITTO DEL LAVORO

“L’avvocato risponde”

di SOFIA CECCONI – Avvocato -Consulente legale Fabi

LA DONNA HA DIRITTO AL BUONO PASTO ANCHE DURANTE IL PERIODO DI ALLATTAMENTO

Sono una dipendente bancaria ed usufruisco - in questo periodo - dei c.d. permessi per l’“allattamento”, dovendo accudire mio figlio che ha solo sette mesi. Per questo motivo la mia giornata lavorativa termina due ore prima. La Banca mi ha tolto il buono pasto giustificandosi, in via ufficiosa, con il fatto che la riduzione di orario mi dà la possibilità di consumare il pasto al di fuori dell’orario di lavoro, perdendo così il diritto al relativo «buono». Domando se sia legittimo tale provvedimento.

(Lettera firmata)

Per rispondere al quesito posto dalla lettrice della ns. rubrica, occorre prendere le mosse dall’art. 42 del c.c.n.l. ABI 11 luglio 1999 applicato al rapporto di lavoro in questione; tale norma, infatti, attribuisce a tutti i lavoratori il diritto a ricevere un «buono pasto» a condizione che nell’ambito della prestazione lavorativa effettuino l’intervallo di un’ora per la colazione. Per quanto concerne i periodi di riposo per il c.d. allattamento, occorre invece far riferimento all’art. 10 della legge n. 1204/1971 (ora art. 39 del Testo Unico sulla maternità e paternità - d.lgs. n. 151/2001), il quale attribuisce alle lavoratrici madri il diritto ad usufruire, durante il primo anno di vita del bambino, di due periodi di riposo, anche cumulabili, della durata di un’ora ciascuno equiparati a tutti gli effetti alla prestazione lavorativa.

Alla luce di tali disposizioni, il comportamento della Banca non può essere considerato corretto, dal momento che quest’ultima intende escludere il diritto al buono pasto sulla base dell’erroneo presupposto di una *riduzione* dell’orario di lavoro: la lavoratrice, invece, per effetto dell’applicazione della legge di tutela della maternità non subisce alcuna riduzione di orario, in quanto la stessa rimane, nonostante l’applicazione del beneficio, in servizio effettivo e pieno, conservando pertanto il diritto al normale trattamento economico ivi compreso il buono pasto.

Tale situazione, oltre che un inadempimento contrattuale, rappresenta una vera e propria penalizzazione per il personale femminile, ben potendosi ciò configurare come una discriminazione di genere.

In conclusione, la dipendente può pretendere (anche in via giudiziale) la corresponsione del buono pasto, o del trattamento economico equivalente, per tutto il periodo in cui beneficia dei riposi per il c.d. allattamento. Al contempo, se crede, può denunciare il comportamento della Banca datrice di lavoro al Collegio Istruttorio della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità istituita presso il Ministero del Lavoro, chiedendo a tale organo di esprimere un parere in proposito, sia al fine di ottenere un intervento diretto presso il datore di lavoro, sia per ricevere un ulteriore valido supporto a sostegno del proprio diritto in caso di ricorso al giudice.

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

ILLEGITTIMI I CONTROLLI A DOMICILIO IN CASO DI ASSENZA PER INFORTUNIO

CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, 30 GENNAIO 2002, N. 1247

È illegittima la sanzione disciplinare inflitta al lavoratore, assente dal servizio per malattia derivante da infortunio sul lavoro, non reperito alla visita di controllo nelle fasce orarie, non trovando applicazione in questo caso l'art. 5, comma 14, d.l. 12 settembre 1983, n. 463 (convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638).

NOTA

La sentenza sopra richiamata trae origine da un provvedimento disciplinare irrogato ad un dipendente trovato assente alla visita domiciliare di controllo durante le c.d. fasce di reperibilità.

I giudici di merito prima, e la Cassazione poi, hanno dichiarato illegittima la sanzione in questione, in quanto la prescrizione della reperibilità, ai fini del trattamento dell'indennità di malattia, vale solo per quest'ultima e non per l'infortunio (in dottrina v. Del Punta, *La sospensione del rapporto di lavoro*, Milano 1992, 193).

L'interpretazione restrittiva, nella specie, viene dettata dall'esigenza di salvaguardare il diritto costituzionale del cittadino alla libertà di movimento.

LICENZIAMENTO PER MOLESTIE SESSUALI: LA PROVA DEI FATTI PUÒ BASARSI SULLA DEPOSIZIONE DELLA VITTIMA

CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, 22 APRILE 2002 N. 5825

Le molestie sessuali sul luogo di lavoro, incidendo sulla salute e la serenità (anche professionale) del lavoratore, comportano l'obbligo di tutela a carico del datore di lavoro ai sensi dell'art. 2087 c.c.; deve ritenersi pertanto legittimo il licenziamento irrogato ad un dipendente che abbia molestato sessualmente una collega sul luogo di lavoro, a nulla rilevando la mancanza di una prova diretta della molestia e ben potendo il giudice fondare il proprio convincimento sulla deposizione della vittima.

NOTA

La sentenza trae origine da una delicata vicenda giudiziaria in cui si contrappone, da un lato, l'obbligo datoriale di tutela della dignità e della personalità del lavoratore (art. 2087 c.c.), e, dall'altro lato, il diritto di un dipendente alla conservazione del posto di lavoro; nella specie, infatti, il licenziamento era stato motivato dall'impresa con "gravi mancanze", dovute non tanto ad un inadempimento di obblighi contrattuali da parte del lavoratore, quanto ad un comportamento scorretto sul versante extralavorativo, tale da ledere irrimediabilmente l'elemento fiduciario, in quanto consistente in molestie sessuali compiute su una Collega durante il servizio (con riferimento alla censurabilità sul piano disciplinare della condotta a sfondo sessuale, anche se posta in essere al di fuori dell'ambiente

di lavoro, v. pure: Cassazione, 14 luglio 2001, n. 9590, che aveva ritenuto legittimo il licenziamento intimato a un avvocato addetto all'ufficio legale di una sede dell'Enel in seguito alla sua condanna in sede penale per il reato di atti di libidine violenta).

La decisione merita di essere segnalata per il fatto che è stato giudicato sufficiente, ai fini della prova della molestia, la testimonianza della vittima ritenuta attendibile sulla base di riscontri emersi dalle dichiarazioni di altri testimoni, pur se non oculari.

SICUREZZA

di C.S.

CRESCERE CON LA F.A.B.I. LA CULTURA DELLA SICUREZZA

L'attenzione alle norme di legge volte alla tutela ed al miglioramento degli ambienti di lavoro è patrimonio tradizionale della FABI. Fin dallo scorso Congresso Nazionale venne approvato un Ordine del Giorno che esprimeva appieno queste esigenze ed oggi, dopo un lavoro di preparazione e studio la cui eco è giunta a tutti voi attraverso queste stesse pagine, si sono concretizzate alcune iniziative di notevole rilevanza.

In primo luogo è stato realizzato un primo Corso di Formazione per Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, interamente tarato sulle esigenze dei bancari. Il corso, ha ottenuto un finanziamento dall'INAIL, che ha ritenuto di riconoscere la validità della nostra proposta. Lo spirito della iniziativa è di realizzare un progetto formativo in grado di completare le nozioni professionali che i R.L.S. ottengono dai corsi di emanazione aziendale previsti dalla legge, seguendo l'aspetto meramente nozionistico e, per mezzo di una didattica interattiva, facendo crescere le capacità valutative e propositive dei Responsabili dei Lavoratori.

La prima edizione del Corso (30/04/2002-7-10/05/2002) svolto presso la sede della Federazione, si è concretizzata con la fattiva collaborazione tecnica dell'ISPESL, organismo che ha fornito docenze qualificate in buona parte degli argomenti tecnici. Il coordinamento per la Segreteria Nazionale della FABI ha visto l'opera del Segretario Nazionale Cristina Attuati, mentre quale Direttore dei corsi ha partecipato il Dr. Loris Brizio, componente della Commissione Nazionale AIPROS per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nello specifico l'organizzazione dei corsi su Roma è stata eseguita dalla Dr.ssa Anna Alessandra Apuzzo e dal Dr. Luca Panfietti. Gli argomenti trattati hanno spaziato dai principi ed aspetti applicativi della legislazione alle tecniche e metodologie di analisi e valutazione dei rischi fino a spingersi verso gli aspetti di comunicazione propri al dialogo tra le funzioni aziendali ed esterni con le quali il Responsabile dei Lavoratori ha costante necessità di rapportarsi.

La didattica, che ha utilizzato i più moderni strumenti di esposizione, è stata distribuita con una logica modulare ed esercitata per mezzo di comunicazione frontale dialogico/interattiva, entro la quale gli interventi degli allievi hanno potuto creare quei momenti di dialogo e discussione necessari per comprendere appieno gli argomenti trattati.

Nel corso di quest'anno sono previste ulteriori quattro edizioni di questo corso, la prima delle quali è prevista nuovamente a Roma all'inizio del mese di luglio. Seguiranno una nuova edizione al Sud e due al Nord, in accordo con la necessità di dare respiro nazionale e garantire la massima disponibilità di partecipazione dei colleghi che, grazie alla grande diffusione della nostra organizzazione sindacale, sono distribuiti uniformemente sull'intero territorio nazionale. Al termine di questa tornata saranno complessivamente formati 150 colleghi, con un totale complessivo di 200 ore di lezione (40 ore per corso), con rilascio di un attestato di partecipazione valido quale assolvimento degli obblighi di formazione per R.L.S.

Una attenta analisi dei livelli di apprendimento raggiunti e degli aspetti didattici permetterà un costante miglioramento di questo corso che potrà in seguito precludere sia alla sua istituzionalizzazione tra i Corsi di Formazione propri della Federazione sia a ulteriori momenti di approfondimento monografico su aspetti di tipo specifico, non escludendo temi innovativi, quali il Mobbing, per i quali nel nostro settore, l'interesse è crescente.

Nel corso delle lezioni è emersa la necessità di promuovere, in analogia agli studi sugli aspetti di sicurezza ambientale, momenti formativi sulle valutazioni del rischio dato da eventi criminosi e sulle possibili strategie – non prive di risvolti contrattuali – meglio confacenti al mondo del Credito.

Contestualmente alla realizzazione dei Corsi, e come risultato di una lunga serie di valutazioni ed

incontri preparatori, è stata costituita una Commissione di Studio congiunta tra FABI ed ISPESL per analizzare alcuni aspetti specifici nell'applicazione delle norme del D.Lgs.626/94 nel comparto del Credito. Della Commissione fanno parte Cristina Attuati, Segretario Nazionale, Luca Panfietti, responsabile del Gruppo di Lavoro sui Progetti Finanziati, Loris Brizio, SAB Torino, Giuliano Molteni SAB Milano.

La specifica convenzione che regola i rapporti tra le due organizzazioni fornirà reciproci vantaggi sia sotto gli aspetti dell'analisi e dello studio, sia sotto quelli dell'operatività e della consulenza.

In particolare, quale primo studio congiunto, saranno valutate le tipologie di formazione e informazione promosse dalle aziende per ottemperare agli obblighi del Decreto Legislativo 626/94, definendone i punti salienti ed evidenziandone le anomalie, in vista di una ipotesi di formazione omogenea, mirata non solo al rendere consapevoli i dipendenti della portata delle norme e dei rischi specifici delle proprie mansioni, ma tale da creare quella cultura della sicurezza che è patrimonio ideale del Decreto ed aspirazione costante della nostra attività sindacale.

CENTRO SERVIZI FABI

Ufficio nformazioni

di C.S.

I TUOI DIRITTI: ASSISTENZA SANITARIA E SOCIALE

(parte seconda)

Cosa deve fare il cittadino che vuole curarsi all'estero?

Deve recarsi presso la propria ASL ed informarsi sulle norme che riguardano il suo caso. Gli eventuali interventi riguarderanno comunque solo il ricovero ospedaliero all'estero.

In generale la ASL autorizza le cure all'estero quando le strutture pubbliche o private italiane non sono in grado di soddisfare adeguatamente la richiesta in tempo utile o se c'è necessità di ottenere prestazioni all'estero da parte di centri "altamente specializzati".

Com'è regolata l'assistenza sanitaria per i cittadini italiani residenti all'estero?

Negli Stati della Unione Europea e in quelli che hanno convenzioni con il nostro Paese, i ricoveri diretti d'urgenza sono gratuiti e possono avvenire in ospedali pubblici o cliniche convenzionate. Nei Paesi extracomunitari che non hanno convenzioni con l'Italia (ad es. Stati Uniti e Svizzera) i ricoveri sono a totale carico del paziente con la possibilità di ottenere un successivo rimborso delle spese.

Cosa devono fare i cittadini italiani residenti all'estero, e temporaneamente in Italia, che hanno bisogno dell'assistenza sanitaria?

Devono regolarizzare la loro posizione presso la ASL dell'ultimo Comune italiano dove hanno avuto la residenza.

Che cosa avviene se ci si deve recare all'estero per essere ricoverati in ospedali specializzati?

I ricoveri in strutture altamente specializzate fuori dal nostro Paese possono essere gratuiti, una volta soddisfatte alcune condizioni sanitarie ed amministrative, variabili da Stato a Stato.

Cos'è la guardia medica?

È un servizio, totalmente gratuito, che può essere chiamato a qualsiasi ora nei casi di grave necessità; esso offre assistenza medica immediata a domicilio.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari possono essere imposti?

Solo nei casi previsti dalla legge, ma sempre nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili. Questi interventi sono disposti con provvedimento del Sindaco, su proposta motivata di un medico, convalidata da un medico della struttura sanitaria competente.

Dopo 48 ore dal ricovero l'iniziativa deve essere comunicata al Giudice tutelare competente.

Dove e quando possono essere prestate le cure per persone affette da malattie mentali?

Queste cure possono essere prestate nei servizi psichiatrici degli ospedali generali ma solo se esistono alterazioni psichiche tali da renderlo indispensabile, altrimenti vengono adottate misure sanitarie adeguate al di fuori dell'ospedale.

Quali sono i compiti del Giudice tutelare?

Una volta ricevuta l'informazione del ricovero forzato del malato di mente, cosa che deve essere fatta entro le 48 ore dal ricovero, il Giudice può convalidare o non convalidare il ricovero, e deve

darne comunicazione al Sindaco. Quando necessario, adotta provvedimenti urgenti per conservare ed amministrare il patrimonio dell'infermo.

Cosa succede se il ricovero del malato di mente dura più di una settimana?

Dopo il settimo giorno di ricovero, il medico competente del servizio psichiatrico deve informare il Sindaco, che a sua volta informa il Giudice tutelare circa la durata prevista del ricovero.

È possibile opporsi ad un trattamento sanitario obbligatorio?

Chi ne è sottoposto, o chi ne abbia interesse, può presentare al Tribunale ricorso contro il provvedimento di ricovero convalidato dal Giudice tutelare.

Chi è responsabile, amministrativamente, dell'assistenza psichiatrica ospedaliera?

Le Regioni, sia quelle ordinarie sia quelle a statuto speciale.

Dove vengono eseguiti i trattamenti sanitari per i malati di mente?

Presso i servizi sanitari e presidi extra-ospedalieri che hanno il compito di prevenire e riabilitare i malati di mente. Lo scopo è quello di favorire una piena integrazione del malato mentale nella sua vita familiare e sociale.

Cosa avviene se il cittadino ricoverato è straniero o apolide?

Il provvedimento deve essere comunicato al Ministero dell'Interno ed al consolato del Paese d'appartenenza del ricoverato. La comunicazione avviene tramite il Prefetto.

Quali sono i servizi socio-sanitari territoriali?

Sono:

- a. i Consultori familiari
- b. le Unità territoriali di riabilitazione (UTR);
- c. i Centri di igiene mentale (CIM).

Da chi è svolta la consulenza nei Consultori familiari?

Da persone qualificate in medicina, psicologia, pedagogia, assistenza sociale e, in alcune Regioni, anche in materie legali.

Quali compiti svolgono i Consultori familiari?

Assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e paternità, e per i problemi che riguardano le relazioni personali nella coppia e quelle dei genitori con i figli

I Consultori familiari sono rivolti anche ai problemi dei minori?

Sì, i minori vengono considerati con particolare attenzione, sia per quanto riguarda i loro rapporti con i genitori ed i fratelli, sia per tutti gli altri aspetti della problematica minorile, adozione e affidamento compresi.

Riguardo alla procreazione responsabile, in che cosa consiste il servizio dei Consultori familiari?

Nel somministrare tutti i mezzi necessari, anche di carattere informativo e indicativo, per raggiungere le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo. Questo sempre nel rispetto delle convinzioni etiche e morali dei singoli, della coppia e della famiglia e dell'integrità fisica.

Che ruolo svolgono i Consultori nei confronti della donna?

Il Consultorio ha il fine di tutelare la salute della madre e del bambino fin dal suo concepimento, nonché quella di divulgare le informazioni idonee a promuovere e prevenire la gravidanza. Una donna vi si può rivolgere anche per pratiche e analisi necessarie per l'interruzione volontaria della gravidanza, nonché per il Pap-test per la prevenzione dei tumori della sfera genitale femminile.

Da chi sono istituiti e gestiti i Consultori familiari?

Possono essere istituiti e gestiti dai Comuni, da un consorzio di Comuni e dalle ASL nonché da associazioni ed enti privati che hanno finalità sociali, sanitarie ed assistenziali senza scopo di lucro, in gestione diretta e convenzionata con le ASL.

Il servizio di consulenza prestato dai Consulenti familiari è gratuito?

Sì, anche per i cittadini stranieri che risiedono e soggiornano, anche temporaneamente, in Italia.

Cosa sono le Unità territoriali di riabilitazione?

Sono i centri che si occupano dei problemi delle persone portatrici di handicap.

Quali sono i compiti delle Unità territoriali di riabilitazione?

Hanno la funzione di prevenzione, di diagnosi precoce, di attività clinico-diagnostica e di assistenza ambulatoriale. Una particolare attenzione è rivolta ai neonati e ai bambini. Inoltre i centri promuovono e tutelano l'inserimento delle persone portatrici di handicap nel contesto sociale e promuovono opere di informazione in favore del superamento di tutte le condizioni e le situazioni di emarginazione, favorendo la partecipazione di chi è portatore di handicap e delle loro famiglie alla gestione stessa del servizio.

Cosa sono i Centri di igiene mentale?

Sono centri di assistenza alle persone inferme di mente. Non sono ancora presenti in tutte le Regioni italiane.

Esistono altri servizi sociosanitari?

I più importanti sono il Servizio psicosociale per l'infanzia e l'età evolutiva, le Unità operative per la tutela dei minori (nei casi di abuso, violenza, malattie, maltrattamenti e trascuratezza), i Centri occupazionali diurni educativi e scolastici speciali (per portatori di handicap), il Servizio materno-infantile (vi appartiene anche il Consultorio pediatrico), il Servizio per le alcol dipendenze, i Servizi infermieristici in ambulatorio o a domicilio (per gli anziani), la Guardia Medica, la Medicina scolastica.

Essi possono variare da Regione a Regione, per cui è bene informarsi presso la propria ASL o presso i Consulenti familiari.

PENSIONI

a cura dell'ESECUTIVO NAZIONALE FABIPENSIONATI

Pensioni 2002

I nuovi coefficienti di rivalutazione

Sono stati resi noti i coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni e dei redditi pensionabili per la liquidazione delle pensioni e dei supplementi di pensione, da calcolare con il sistema retributivo, con decorrenza nell'anno 2002.

I coefficienti si riferiscono sia alla quota di pensione relativa alle anzianità maturate fino al 31 dicembre 1992 (quota A), sia a quella relativa alle anzianità maturate dal 1° gennaio 1993 (quota B).

La pensione retributiva

Il calcolo della pensione secondo il sistema retributivo tiene conto di tre elementi:

- anzianità contributiva, che corrisponde alla somma dei contributi versati dal lavoratore nel corso della sua vita lavorativa;
- aliquota di rendimento, vale a dire il “valore” di ogni anno di contribuzione: è il 2% fino ad un determinato limite di retribuzione, modificato di anno in anno, poi decresce all'aumentare della retribuzione fino ad arrivare allo 0,9%;
- retribuzione pensionabile, determinata dalla somma di due quote: per la parte di
- contribuzione fino al 31 dicembre 1992, la “quota A” è data dalla media delle retribuzioni delle ultime 260 settimane (cinque anni) di contribuzione antecedenti la data della domanda, mentre la “quota B”, relativa ai contributi versati dal 1° gennaio 1993 in poi, è la media delle retribuzioni delle ultime 520 settimane.

La rivalutazione

Per diminuire gli effetti negativi dell'inflazione, le retribuzioni e i redditi sono rivalutati ogni anno.

- Per il calcolo della quota relativa alle anzianità maturate fino al 1992 si rivalutano i redditi di ciascun anno solare preso in considerazione (tranne quello di decorrenza e quello precedente), in misura corrispondente alla variazione dell'indice annuo del costo della vita calcolato dall'ISTAT ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria tra l'anno solare di riferimento e quello precedente la decorrenza della pensione.
- Per il calcolo della quota relativa alle anzianità maturate dal 1993 in poi si rivalutano i redditi di ciascun anno solare preso in considerazione (tranne quelli dell'anno di decorrenza della pensione e dell'anno precedente) dell'indice annuo dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati calcolato dall'ISTAT, con l'incremento di un punto percentuale per ogni anno solare preso in considerazione ai fini del calcolo dei redditi pensionabili.

Coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni e dei redditi pensionabili per il calcolo delle quote di pensione e dei supplementi con decorrenza nell'anno 2002 corrispondenti alle anzianità contributive maturate anteriormente al 1° gennaio 1993 (**quota A**):

1982	2,7785
1983	2,4378
1984	2,1949
1985	2,0243
1986	1,9116
1987	1,8128
1988	1,7210
1989	1,6161
1990	1,5080
1991	1,3999
1992	1,3371
1993	1,2824
1994	1,2299
1995	1,1556
1996	1,1052
1997	1,0889
1998	1,0697
1999	1,0531
2000	1,0268
2001	1,0000
2002	1,0000

Coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni e dei redditi pensionabili per il calcolo delle quote di pensione e dei supplementi con decorrenza nell'anno 2002 corrispondenti alle anzianità contributive acquisite posteriormente al 31 dicembre 1992 (**quota B**):

1982	3,1898
1983	2,7507
1984	2,4665

1985	2,2517
1986	2,1039
1987	1,9936
1988	1,8828
1989	1,7504
1990	1,6351
1991	1,5227
1992	1,4315
1993	1,3612
1994	1,2975
1995	1,2201
1996	1,1632
1997	1,1325
1998	1,1018
1999	1,0742
2000	1,0371
2001	1,0000
2002	1,0000

PENSIONI

a cura dell'ESECUTIVO NAZIONALE FABIPENSIONATI

Pensioni di reversibilità ai superstiti Nuovi limiti di reddito

In relazione a diverse richieste di chiarimenti pervenuteci dai lettori, precisiamo che la normativa di riferimento per le pensioni di reversibilità ai superstiti è quella contenuta nell'art. 1, comma 41, della legge 8 agosto 1995, n.335, tabella F (Riforma Dini).

In particolare la quota spettante al superstite subisce le decurtazioni legate al reddito del beneficiario ed articolate in tre fasce. Tali importi sono aggiornati annualmente in base all'inflazione previsionale, accertata dall'Istat, che per il 2002 com'è noto è stata fissata al 2,7%.

La scala mobile incide sui minimi presi a riferimento per l'individuazione degli scaglioni sopra citati. In pratica la pensione viene decurtata del 25% per chi ha redditi superiori a 3 volte il minimo annuo dell'Inps (nel 2002 è di 15.314,91 euro), del 40% se lo supera 4 volte (20.419,88 euro) e del 50% se lo supera 5 volte (25.524,85 euro).

I redditi da valutare sono quelli soggetti all'Irpef (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali), esclusi il trattamento di fine rapporto, il reddito della casa di abitazione, gli arretrati soggetti a tassazione separata e la pensione ai superstiti. Sono escluse le pensioni ai superstiti a favore dei nuclei familiari con minori, studenti o inabili.

Restano invariate le normative, le condizioni e le percentuali spettanti ai superstiti:

- 60% per il solo coniuge;
- 80% per il coniuge con un figlio o per due figli;
- 100% per il coniuge con 2 o più figli o per 3 figli.

Se mancano sia il coniuge, sia i figli, spetta il 15% al genitore (30% per due genitori). Mancando il coniuge, i figli e i genitori, il 15% va a ogni fratello a carico, fino al 100%.

[Vai alla tabella](#)

CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali
UNIVERSITA DI VERONA

Siôr Parôn, comandi !

Nelle nostre conversazioni di questi anni, ci siamo abituati a parlare soprattutto di simboli legati al mondo concreto, la famosa “ cultura materiale “ a me tanto cara: merci, soprammobili, denaro eccetera. Ma non meno importanti sono quei simboli che abitano soprattutto nel mondo delle idee e delle parole, in particolare quando quelle idee prendono corpo, si materializzano, in regole, garanzie e diritti.

Mentre sto scrivendo queste righe, lo scontro sull’articolo diciotto è ancora in alto mare, e spero che quando mi leggerete lo potrete fare con il rilassato sorriso di chi ricorda i timori del passato nella tranquillità del presente. Questo non toglie che l’attacco all’articolo diciotto sia stato un “punto di non ritorno“ nel panorama delle relazioni industriali del nostro paese, un punto squisitamente e completamente politico, in quanto contesa attorno a quello che di più importante può avere un gruppo umano: i suoi simboli. Che si sia trattato di questo lo hanno detto chiaramente tutti i contendenti.

Il sindacato, con forza e consapevolezza, mettendo senza indugio sulla bilancia i “carichi da undici”, e giungendo, dopo quasi venti anni, allo sciopero generale: un chiaro atto politico.

La Confindustria, con altrettanta forza e consapevolezza, pungolando senza incertezze il governo, nel vedersi a portata di mano la possibilità di aprire una breccia mortale nella cittadella sindacale, azzerandole, appunto, uno dei suoi simboli più carichi di senso e significato: la reintegrazione nel posto di lavoro, una “*longa manus*“ dello Stato di diritto nel privato dell’impresa. Il riconoscimento sancito ed agito della “ pubblicità “ sociale del rapporto di lavoro, della sua natura pubblica, collettiva e quindi politica.

Il governo, infine, con disarmante candore nel riconoscere lo scarso peso oggettivo del ricorso all’articolo diciotto (ovviamente, visto il suo carattere preventivo) e quindi indicando chiaramente come ovvia ed unica spiegazione proprio l’obiettivo simbolico politico e non quello gestionale o amministrativo.

In un certo senso, lo scontro è servito ad una chiarificazione dei profili degli attori in campo, dopo le molteplici strategie di disorientamento simbolico effettuate dai media (una per tutte: il “presidente operaio”) ciascun attore, nel finale, si è dovuto rivestire dei suoi veri panni, una chiarezza che non può che giovare al dialogo sociale e alle relazioni industriali.

Ma tornando al nostro discorso, è da rilevare con grande soddisfazione come l’importanza uno scontro sui simboli sia stata chiaramente percepita da tutti e tre gli attori sociali, e dal quarto, il più importante, quella molteplicità di cittadini che ha dato corpo e voce allo sciopero generale. Una reazione che mette tra parentesi, per fortuna, buona parte dei discorsi che anch’io spesso faccio, sui cambiamenti del mondo dei valori nella società postmoderna, e sulla caduta delle “grandi narrazioni“ con il loro accento sui simboli e sulla grande politica, in favore di una attenzione politica che si orienta soprattutto verso problemi specifici e ristretti, vicini alla concretezza della vita quotidiana.

Come sempre accade, il mutamento non è un processo meccanico e monocorde, per fortuna, spesso sorprende con la sua dialettica e la sua complessità anche chi lo studia. Che l’articolo diciotto sia un simbolo, che rappresenti la mano della garanzia collettiva, del sociale, nel terreno che vorrebbe essere privato del rapporto di lavoro, garantendo, in nome di questo suo essere “*res publica*“, il debole non attraverso la logica della merce - per cui anche il realizzarsi nel lavoro, fondamento della partecipazione politica e della democrazia, figlia della società industriale, può essere acquistato con una con adeguata somma di denaro - ma riconoscendogli lo *status* di diritto personale non mercificabile, nel garantirlo in quanto tale e non in un suo surrogato che si possa vendere o comperare.

La questione della componente pubblica e sociale di ogni spazio e diritto privato, e del suo equilibrio rispetto a quella individuale è certamente una cartina di tornasole dello stato della società. Maggiore è la "privatezza" del privato, privato, appunto, di oneri ed onori pubblici, avulso dalla sfera del sociale e del politico, maggiore è il potenziale di squilibrio tra i ceti sociali, visto che, come è noto, le regole di solito servono a proteggere i più deboli, visto che per i più forti è la loro forza a farsi regola.

L'accettazione ed a volte l'imposizione dell'interesse sociale e collettivo negli ambiti privati segna l'evoluzione delle democrazie occidentali e dello stato di diritto, e va sempre nella direzione della difesa delle parti deboli, che nella privatezza del privato sarebbero senz'altro sopraffatte dal più forte, con un guadagno "privato" per lui, ma con una perdita "collettiva" per la società

E questo, ad esempio, a partire dalle dinamiche familiari, in cui l'interesse della società tutela minori e coniugi più deboli nei momenti di crisi o dissoluzione della famiglia, ma, senza voler andare verso il patologico, la società tutela se stessa obbligando i genitori a mandare i figli a scuola e non al lavoro sino ad una certa età, guadagno per i genitori ma perdita per la collettività.

Essere padroni assoluti in casa propria è un buon principio in linea di massima, ma bisogna vedere che cosa si intende fare, nella casa in cui si è padroni, di chi - pur abitando - non ha la nostra forza.

Si è padroni della casa, non delle persone con cui la si divide, ed in questo riconoscimento della persona e della inviolabilità della sua dignità riposa la doverosa attenzione del sociale verso il privato, l'occhio intruso che però sana le violenze, evita i soprusi, garantisce le persone, e questo perfino nel chiostro chiuso della famiglia, quando la persona viene offesa.

Se accettiamo questo per un'istituzione che, come la famiglia, è l'emblema del privato e dell'autonomia, che cosa possiamo dire di quanto avviene nei luoghi di lavoro, che di privato dovrebbero avere ben poco, visto quanta parte della vita di ciascuno si svolge in questi luoghi e da essi dipende!

ALTROTURISMO

di ARTURO

A Bolzano, occasione unica per gli appassionati della montagna “VITTORIO SELLA. Ascensioni fotografiche - Viaggio nelle Alpi del Tirolo. 1887 – 1891 - 1893”

Nell'Anno Internazionale della Montagna la Galleria Civica di Bolzano rende omaggio a Vittorio Sella, pioniere della fotografia d'alta quota.

Appartenente ad una delle più importanti famiglie di imprenditori piemontesi, e nipote dello statista Quintino, che fu tra l'altro tra i fondatori del CAI, Vittorio Sella (Biella, 1859 - 1943), decise di fissare su lastra l'immagine delle più belle cime delle Alpi conquistandosi rapidamente una solida fama internazionale come “fotografo delle alte quote”.

Dal padre, pioniere della chimica applicata alla tecnica fotografica, aveva ereditato, oltre all'azienda di famiglia, la passione per la fotografia che sposò ad un'altra grande passione, quella per l'alpinismo.

Per realizzare le prime immagini alpine, poco più che ragazzo, trasportò sulla cima del Monte Mars, nelle Prealpi Biellesi, duecento chili di materiali, ciò che allora serviva per fissare sulla lastra i panorami che si godevano da lassù. La tecnica fotografica compiva intanto grandi passi e il procedimento a collodio umido, sperimentato in quelle prime ascensioni, lasciava il posto alla lastra a secco, di gestione decisamente meno complessa ed onerosa.

Dalle montagne di casa, alla prima salita invernale del Cervino e poi già nel 1889 la prima spedizione in Caucaso. Sella è presente, come fotografo ufficiale, a quasi tutte le spedizioni del Duca degli Abruzzi, dal Mt. St. Elia in Alaska, al Ruwenzori in Africa fino alla grande spedizione del 1909 in Karakorum, preceduta, nel 1899, dal viaggio esplorativo nel Sikkim indiano e in Nepal, intorno al massiccio del Kangchenjunga, a fianco dell'esploratore inglese W. Douglas Freshfield. Tra l'una e l'altra spedizione, decide di documentare in modo sistematico le alte quote delle Alpi. Da qui la scelta di fotografare anche quella parte di montagne che rientravano nei confini dell'Impero d'Austria e che solo da alcuni anni erano state scoperte dal mondo alpinistico, nato e cresciuto nelle Alpi Occidentali, con la sistematica salita delle cime principali.

Le ascensioni che Sella e le guide alpine locali compiono per raggiungere le alte quote alpine restano memorabili nella storia dell'alpinismo oltre che della fotografia.

Di queste spedizioni, meticolosamente pianificate, sono frutto centinaia di splendide immagini in cui i massicci montuosi, i grandi ghiacciai, le cime, svelano un paesaggio geologico primordiale, dove rocce e nevi sono protagonisti unici e dove l'uomo appare come minuscola presenza di alpinista. Non sono infatti le vallate abitate e tantomeno i fondovalle ad interessare Sella, ma le alte quote, dalla linea dei nevai e dei ghiacciai sino alle cime dei 4.000, il regno assoluto, e ancora integro, del silenzio e della natura.

Emozionanti sono le immagini che catturano, via via, i segreti del gruppo dell'Ortles, Gran Zebrù e Cevedale, dell'Adamello e della Presanella, delle Dolomiti di Brenta, della Pale di San Martino, della Marmolada, delle Dolomiti di Sesto, del Grossvenediger e Grossglockner.

In mostra, questi giganti di roccia e ghiaccio dimostrano la loro maestà non ancora calpestata, proposti nelle fotografie originali stampate dallo stesso Vittorio, in formato 30 X 40 o nel più maneggevole 12 X 20. Al loro fianco, altre immagini ottenute oggi dalle lastre originali, a dimostrazione dell'alta qualità nel tempo dell'incisione e della nitidezza di fotografie scattate più di cento anni fa. Il raffronto tra le stampe di Vittorio e quelle odierne, consente un percorso filologico sulle tecniche usate nella riproduzione fotografica, al tempo di effettuazione, che fanno riferimento

ad un gusto pittorico tipico di fine Ottocento.

La mostra è completata da una sezione documentaria sulle esplorazioni fotografiche di Sella, da lettere, carte topografiche e strumenti utilizzati nelle successive spedizioni tra i monti del Tirolo.

“VITTORIO SELLA. Ascensioni fotografiche - Viaggio nelle Alpi del Tirolo. 1887 – 1891 - 1893”

Bolzano, Galleria Civica (piazza Domenicani), sino al 29 settembre 2002

Orario: 10.00 – 18.00 – lunedì chiuso.

Ingresso libero.

Mostra promossa ed organizzata dal Comune di Bolzano – Assessorato alla Cultura in collaborazione con la Fondazione Sella, sotto l’egida delle Nazioni Unite e della FAO e con il Patrocinio del Comitato Italiano per il “2002 Anno Internazionale delle Montagne”.

Informazioni: tel. 0471 997588 (Ufficio Beni Culturali)